

Nei parchi naturali l'opportunità di sviluppo

È un polmone verde che attraversa oltre la metà dei comuni italiani e, negli ultimi anni, è al centro di un interessante risveglio socio-economico: parliamo dei Parchi Nazionali.

Una realtà che oggi può contare su oltre 68mila imprese ed è capace di attrarre in maniera crescente capitale umano e imprenditoriale. In particolare quello giovanile e femminile. Tanto è vero



che dopo vent'anni di flessione demografica pressoché continua, oggi sempre più giovani vi fanno ritorno. Così le imprese giovanili sono arrivate a costituire il 13,1% di questo tessuto produttivo, a fronte di una media tricolore dell'11,1%, mentre quelle femminili sfiorano il 27% ben al di sopra del dato nazionale del 23,5%.

È quanto emerge dal rapporto su «L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette» realizzato da Unioncamere e il ministero dell'ambiente che ha il merito di far luce per la prima volta su questi asset strategici di sviluppo

del nostro Paese. Un lavoro che ha l'obiettivo di individuare, valutare e valorizzare iniziative economiche in grado di affiancare conservazione della biodiversità, produzione di beni

comuni e creazione di valore. Perché nella sostenibilità e nell'economia a dimensione delle comunità locali c'è la vera essenza - la «natura» stessa appunto - del modello produttivo italiano. Da

qui l'attenzione alle aree naturali protette che costituiscono un grande laboratorio di nuove pratiche innovative e ecocompatibili in grado di combinare crescita economica, sostenibilità ambientale, produzioni di qualità, rispetto dei saperi e del benessere dei territori. E rappresentano dunque modello per lo sviluppo e il rilancio dell'economia. Tanto da far parlare già di un «effetto parco».

Quando infatti questi «territori verdi» sanno connettere le risorse naturali a quelle culturali e produttive, possono innescare processi virtuosi capaci di stimolare all'esterno quel

cambiamento sistemico necessario alla rinascita economica italiana. Così oggi i parchi nazionali italiani spingono la crescita della ricchezza di ampie aree dello Stivale, ma non ancora nel Mezzogiorno. Numeri alla mano, infatti, se compariamo il valore aggiunto pro capite prodotto nei Parchi nazionali con un raggruppamento di comuni a modesta presenza naturalistica, ma con caratteristiche economiche e localizzative simili a quelle delle aree naturali protette, emerge un differenziale positivo di 6 mila euro nel caso del Nordovest e di 1.800 euro nel caso del Centro.

Non è così, invece, per il Nordest e per il Mezzogiorno. Infatti se nel primo caso il capitale naturale non sembra giocare un ruolo determinante nella creazione di ricchezza, nel Meridione addirittura mette a segno un differenziale negativo per 2.500 euro. Le buone pratiche, in particolare, trovano un terreno fertile laddove si sviluppano relazioni reticolari che coinvolgono filiere

produttive, soggetti pubblici, società civile, associazioni ambientaliste, mondo della ricerca rappresentanze economiche. Per questo, secondo Unioncamere, è necessario che questa naturale vocazione all'imprenditorialità e alla qualità, nelle aree protette come nel resto del Paese, venga accompagnata da interventi che coniughino politiche ambientali, industriali e politiche attive del lavoro. Solo così il territorio potrà continuare a rappresentare un forte vantaggio competitivo per le nostre imprese, a partire dalle aree pro-



tette affinché diventino uno snodo di un progetto strategico nazionale di gestione delle risorse naturali e culturali di cui è ricca l'Italia. In questo senso le Camere di commercio possono essere una rete

territoriale al fianco del ministero dell'ambiente per dare impulso a un nuovo modello e a una nuova fase di sviluppo sostenibile per il Sistema Paese, che abbia appunto al centro il valore del capitale naturale.

Loredana Capuzzo